



Denise e Claude Krief

Francia

Claude Krief

L'ultima volta che ho visto Claude Krief, nel dicembre scorso, ero andato a chiedergli consiglio sulle domande da porre a Jacques Sauvageot che avrei incontrato il giorno dopo. Krief, già segnato da un male che non si sapeva ancora inesorabile, mi ricevette nel suo ufficio del *Nouvel Observateur* e mi parlò con la chiarezza e la concisione proprie dei suoi articoli.

Prese a cuore la mia intervista come cosa propria e frugò a lungo fra le scartoffie del suo armadio per rifornirmi di materiale sull'UNEF.

Ripartii senza avere il tempo di ringraziarlo.

I lettori dell'*Astrolabio* conoscono Claude Krief e certamente lo hanno apprezzato soprattutto per quel che scrisse sul nostro giornale durante il maggio francese, ma per capire il vuoto lasciato da questo nostro collega stroncato a 42 anni, bisognerebbe rileggere tutto ciò che egli ha scritto, settimana per settimana, su un giornale che sembrava fatto apposta per lui, il *Nouvel Observateur*. Giornalisti e commentatori politici, quelli italiani in particolare, avrebbero molto da apprendere da questa lettura.

Scoprirebbero come si fa a mettere insieme informazione scrupolosa, analisi e commento seri, semplicità stilistica.

Claude Krief non amava far sensazione e se anche rivelava il più recondito e incredibile retroscena politico, lo faceva senza clamore, senza iattanza, e la sua personale opinione non appariva mai se non dopo esaurito il compito dell'informatore.

Questa lealtà professionale, questa assenza di manipolazione, facevano di lui uno dei più credibili e creduti osservatori. Racconta Jean Daniel che una volta un giovane giornalista ancora "praticante", commentando un articolo di Krief sui gollisti, "si meravigliava che si potesse scrivere un saggio così obiettivo su un settimanale d'opposizione: che si potesse avere un così grande rispetto per i fatti ed una tale generosità critica per gli uomini, anche se avversari".

Al giornalismo Claude Krief era arrivato partendo da due esperienze fondamentali: la "stagione algerina" (lui era nato in Algeria) vissuta a fianco dei nazionalisti arabi, e la sua laurea in lettere e filosofia. Due matrici, politica e culturale, salde e non equivoche che lo resero giornalista preparato e mai settario, che mai legò il proprio lavoro ad alcuna protezione.

P. P.